COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

31 Gennaio

LA SICILIA

Ragusa

DOMENICA 31 GENNAIO 2021 — Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

expert

TRIUMPH



VITTORIA

Alle urne il 2 maggio a chi piace e a chi no La scelta fa discutere

Diverse e contrastanti le reazioni dei quattro candidati a sindaco. Ancora nessuna decisione, però, è stata presa sulle liste da ripresentare.

GIUSEPPE LA LOTA pag. VII

SCICLI

Cento Passi critica: «Troppi balletti e nessuno pensa alla collettività»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. VII

VITTORIA

Due incidenti: in uno, donna ferita nell'altro auto investe mandria

SALVO MARTORANA pag. VII



SPETTACOLI

Esce la «Simple song» di Giovanni Celestre e scala subito le classifiche

Il compositore ragusano ha editato l'ultimo lavoro. «La semplicità rende la musica più gradevole - dice - e di questi tempi ha un significato ancora più profondo».

MICHELE FARINACCIO pag. IX

In arrivo l'arancione: «Bene ma non basta»

Covid. Da domani e fino al 15 febbraio la nuova classificazione che riduce le restrizioni anche nell'area iblea
Ancora un report senza decessi e con meno contagi e ricoveri. L'appello dei sindaci: «Fate tutti il tampone»

Organizzazioni e politica a favore di scelte in base al rischio locale: «Le imprese devono poter lavorare»



Cambio di colore. Da domani e fino al 15 febbraio anche la provincia di Ragusa alle prese con la nuova classificazione che riduce le restrizioni. Ma per le organizzazioni datoriali e la politica ancora non basta. E chiedono che le scelte siano fatte in base al rischio locale: «Le imprese del territorio devono potere lavorare, altrimenti rischiano di non potersi più riprendere». Intanto, per quanto riguarda i dati, si registra un report senza decessi oltre che con meno contagi e ricoveri. I sindaci: «Cercate di fare tutti il tampone».

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II



Scuola. Tornano in classe tutti gli studenti delle Medie ancora una settimana di attesa per le Superiori. Ecco il piano per i trasporti in provincia con più mezzi e più corse

LUCIA FAVA pag. III

SANTA CROCE

I deputati ragusani ai ristoratori in crisi «Saremo i portavoce delle vostre criticità»

ALESSIA CATALDELLA pag. IV

L'INDAGINE

Sondaggio Anteas sulle ricadute della pandemia tra gli over 65

MICHELE FARINACCIO pag. IV

DIOCESI DI RAGUSA

Giornata per la vita dinanzi all'ospedale sarà piantumato un albero di mandorlo

SERVIZIO pag. V

Rifiuti. In corso il passaggio di consegne con la vecchia governance

Cava Modicani, nuova gestione al via

Tra domani e martedì la discarica di Cava dei Modicani sarà nuovamente aperta e pienamente operativa. Si sta infatti lavorando, all'interno della Srr, nell'attività di passaggio tra la precedente gestione e la nuova dopo che l'assessore regionale Territorio e Ambiente, Salvatore Cordaro, ha firmato il Provvedimento autorizzatorio unico regionale (Paur) con cui si esprime "determinazione conclusiva e favorevole" per il progetto di riallocazione definitiva dell'impianto di Tmb nel sito in questione".

MICHELE BARRAGALLO pag. VI



Modica. La proposta di Medica per i siti più in abbandono

«Case a 1 euro per recuperare il centro»

Dopo essere intervenuto sullo stato di abbandono e di degrado del quartiere storico Sant'Andrea e avere constatato lo stato altrettanto 'comatoso' in cui versano diversi quartieri del centro storico della città, il Movimento 5 Stelle di Modica, per tramite del suo portavoce in Consiglio comunale, il consigliere Marcello Medica, ha presentato una proposta fattiva per il recupero e la valorizzazione di tali quartieri, una mozione dal nome progetto "Case a 1 euro". «E' un modo fruttuoso - dice - per recuperare i siti in degrado».

ADRIANA OCCHIPINTI pag. VIII



La Sicilia

Zero decessi e curva ancora in lieve discesa I sindaci ai cittadini: «Fate tutti il tampone»

Per quanto riguarda la situazione Covid, la provincia di Ragusa conferma i dati degli ultimi giorni con il calo di decessi, positivi e ricoverati. Nel nuovo bollettino, che riguarda i giorni di venerdì e sabato (mattina) non risultano decessi di persone positive al Covid 19. Rimane così di 192 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e che sono risultate positive al Coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i contagi, come ormai avviene costantemente da oltre una settimana, si registra ancora un calo con i positivi che adesso sono, complessivamente 486 (ieri erano 500) e, di questi, 454, cioè 12 meno di ieri, si trovano in isolamento domiciliare, 12 sono alla Rsa di via Giovan Battista Odierna di Ragusa e 20 sono ricoverati nei reparti Covid dell'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa e Guzzardi di Vittoria.

Ecco la situazione dei contagi per Comune confrontata con i dati del giorno precedente: Acate 14 (-3), Chiaramonte 14 (-), Comiso 29 (+1), Giarratana 4 (-1), Ispica 7 (-2), Modica 88 (-5), Monterosso Almo 2 (-2), Pozzallo 22 (-2), Ragusa 113 (+3), Santa Croce Camerina 9 (-), Scicli 18 (-1), Vittoria 122 (+2). A questi, vanno aggiunti poi 12 positivi che non sono residenti in provincia. Sono 3 in meno, rispetto al bollettino del giorno precedente, i ricoverati nei reparti Covid degli ospedali iblei. Ecco come sono distribuiti i 20 pazienti Covid in provincia: 17 al Giovanni Paolo II (14 in Malattie Infettive e 3 in Terapia Intensiva) e 3 al Guzzardi (1 in Ostetricia e 3 in Area Covid).

Per concludere, sono 6903 (52 in più di ieri) le persone ragusane guarite dal Covid 19 dall'inizio della pandemia, mentre, per quanto riguarda i tamponi, da quando è iniziata l'emergenza sanitaria, ne sono stati effettuati 261.685 (2928 in più rispetto al giorno precedenti): 82.215 sono i molecolari, 22.185 i sierologici e 150.285 i test rapidi. Nella giornata di ieri erano diversi i drive-point attivi per permettere alla popolazione scolastica, e non solo, di effettuare i test rapidi. Stessa cosa anche oggi, anche in virtù del fatto che nel weekend aumenta la richiesta dei cittadini. Per chi intende effettuare il test nella giornata di oggi, è possibile recarsi ad Acate (piazza Calvario), Comiso (ospedale Regina Margherita), Vittoria (Fiera Emaia), Ragusa (Teatro Tenda) dalla 9 alle 13; Modica (zona artigianale Michelica) dalle 8:30 alle 13:30; Scicli (contrada Zagarone), Ispica (sede della Protezione Civile e Pozzallo (zona industriale) dalle 9 alle 13.

Intanto, il sindaci ragusani continuano a lanciare appelli ai propri concittadini invitandoli a recarsi in massa presso i drive-point perché, solo in questo modo, si può monitorare la pandemia e tracciare i contatti in caso di positivi. «Osservare le norme e sottoporsi allo screening – ha ricordato il sindaco di Ispica, Innocenzo Leontini - sono gli unici modi che abbiamo al momento per proteggerci e proteggere i nostri cari».

C. R. L. R.

CALENDARIO. Da Acate a Ispica drive in aperti per il test rapido anticovid

La Sicilia

COMISO

San Biagio, la festa del patrono nel vivo con le iniziative liturgiche



COMISO. Le sante messe nella chiesa di San Biagio sono in programma oggi alle 9, alle 11 e alle 18,30. Un altro momento specifico è previsto nelle giornate di domani e martedì 2 febbraio con le funzioni religiose che, in questo caso, saranno in programma alle 9 alle 18. Mercoledì 3 febbraio, in occasione della solennità liturgica, questi gli appuntamenti programmati: le sante messe saranno celebrate alle 7,30, alle 9, alle 10,30, alle 12, alle 15,30, alle 17, alle 18,30 e alle 20. Al termine di ogni celebrazione seguirà la benedizione della gola, una delle peculiarità che hanno reso nota tra le comunità dei fedeli la figura del vescovo di Sebaste. Pulizia straordinaria effettuata attorno all'edificio di culto dall'impresa ecologica Busso Sebastiano.



RAGUSA

Il manager Aliquò incontra Vitali

Il direttore generale dell'Asp di Ragusa, Angelo Aliquò, ha incontrato il nuovo presidente dell'Ordine dei Medici di Ragusa, Carlo Vitali. Una visita non solo di cortesia istituzionale bensì rivolta a confermare lo spirito di collaborazione e la sinergia tra l'Azienda e l'Ordine. Carlo Vitali è un dirigente medico dell'Asp.

La Sicilia

LA SCUOLA

La Media torna in classe tra 7 giorni le Superiori Ecco il piano trasporti

LUCIA FAVA

Ottantasei nuove corse e 43 autobus aggiuntivi per garantire un rientro a scuola in sicurezza agli studenti delle scuole superiori della provincia di Ragusa. È quanto previsto dal piano operativo per il trasporto predisposto già a fine dicembre dalla Prefettura di Ragusa. Tra 8 giorni, infatti, il 50 % degli studenti delle scuole superiori ragusane potrà rimettere piede all'interno delle proprie aule, lasciate a fine ottobre a causa del quadro pandemico nazionale e regionale.

Il loro rientro dovrà avvenire in piena sicurezza a cominciare dai trasporti, laddove cioè il rischio di contagio sembrerebbe più elevato. Il documento è frutto del lavoro del tavolo di coordinamento provinciale presieduto dal Prefetto di Ragusa e formato dai referenti dell'assessorato regionale all'Istruzione, dell'assessorato regionale alle Infrastrutture, dal commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, dai sindaci dei comuni di Ragusa, Comiso, Ispica, Modica, Pozzallo e Scicli, dai commissari straordinari del comune di Vittoria, dal dirigente dell'ufficio scolastico provinciale, dal rappresentante territoriali del ministero delle Infrastrutture e Trasporti, dai responsabili delle aziende di trasporto pubblico locale interessate, nonché dal rappresentante della consulta provinciale degli studenti.

Le attività della conferenza sono state svolte, in modalità telematica, a dicembre scorso. Ulteriori riunioni, che hanno visto la partecipazione dei dirigenti scolastici dei 15 istituti secondari di secondo grado della provincia, hanno definito nel dettaglio le modalità e le misure da proporre per la ripresa dell'attività didattica. Due gli scenari previsti per un rientro in sicurezza. Il primo prevedeva di attuare un'ampia flessibilità all'orario scolastico, stabilendo due diverse fasce di inizio (dalle 8 alle 10) e di termine delle lezioni (dalle 14 alle 16). Questo scenario, che avrebbe evitato un riempimento eccessivo dei bus destinati al trasporto degli studenti, è stato però scartato a causa delle numerose difficoltà prospettate dai dirigenti scolastici (docenti che prestano servizio su più scuole, difficoltà annesse allo svolgimento delle attività laboratoriali, inconciliabilità della doppia fascia oraria con gli orari dei treni). Accantonata la prima soluzione si è passati, quindi, alla seconda, che prevede appunto una riprogrammazione del servizio di trasporto. Da qui la necessità di potenziare corse e incrementare il numero di mezzi a disposizione del trasporto degli studenti, garantendo così la massima capacità di carico nel rispetto del limite del 50 %.

PIÙ CORSE. Dopo il tavolo in prefettura predisposti aumenti di mezzi e collegamenti per gli studenti pendolari in provincia, con capienza ridotta al 50 per cento

Il piano prevede, così, un potenziamento complessivo del trasporto provinciale che prevede: una corsa aggiuntiva per la tratta Mazzarrone-Ragusa, una per la Pedalino-Comiso, quattro in più per la Comiso-Ragusa della ditta Giamporcaro, una aggiuntiva per la Vittoria-Ragusa, per la Chiaramonte-Comiso-Vittoria, per la Ragusa-Comiso, per la Santa Croce-Comiso, per la Comiso-Vittoria e tre aggiuntive alla Scoglitti-Vittoria. Due corse in più anche per la tratta Chiaramonte-Ragusa di Ast, tre ulteriori per la Pozzallo-Scicli-Ispica-Modica-Ragusa, cinque per la Pedalino-Acate-Vittoria. Tre corse in più anche per la Santa Croce Camerina-Ragusa della ditta Tumino, incremento dello stesso numero per la Marina di Ragusa-Ragusa. Più uno per la Porto Palo-Pachino-Ispica di Ast, più due per la Siracusa-Avola-Noto-Rosolini-Ispica, più tre per la Scicli-Pozzallo-Ispica. Potenziata di due nuove corse anche la Pozzallo-Modica, sempre di Ast, di 4 nuove corse la Scicli-Modica e di una corsa in più le tratte Vittoria-Modica, Ragusa-Modica e Rosolini-Modica.

Tale potenziamento sarà ulteriormente incrementato, fino a raggiungere il numero di 86 nuove corse, una volta che gli studenti delle scuole superiori provinciali potranno rientrare in presenza nella misura del 75 %. Al fine di rendere più sicuro il rientro in classe degli studenti, in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblici saranno programmati servizi di controllo anti assembramento da parte delle forze dell'ordine. Sarà cure dei sindaci dei Comuni interessati predisporre, inoltre, controlli della polizia municipale presso i luoghi di arrivo e di partenza dei bus.

Ma se gli studenti delle secondarie di secondo grado dovranno attendere un'altra settimana per rientrare in classe, domani, primo giorno di zona arancione in Sicilia, torneranno a scuola gli alunni di seconde e terze medie, in Dad da 15 giorni.

La Sicilia

Il ritorno in arancione positivo ma non troppo «Dobbiamo riaprire»

Da domani. Regole meno rigide sull'intero territorio siciliano «Ma l'area iblea merita il giallo, non si può andare avanti così»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Erano da giorni che si chiedeva e, da domani, la Sicilia sarà in zona arancione. «Abbiamo vinto la nostra battaglia – ha dichiarato ieri il presidente della Regione, Nello Musumeci- perché, se non avessimo dichiarato la zona rossa il 17 gennaio, probabilmente saremmo rimasti tutto il mese di febbraio condannati a restare del tutto chiusi. È chiaro che se dovessero emergere delle particolari esigenze soprattutto nelle aree metropolitane adotterò dei provvedimenti da zona rossa limitati ai focolai ma voglio sperare nella condotta responsabile di questa minoranza che ci ha messo in difficoltà nel periodo delle festività e quindi il nostro obiettivo adesso è quello di puntare alla zona gialla e per farlo abbiamo bisogno di una condivisione da parte di tutti. Quello che conta è innanzitutto il numero dei contagi e il numero dei decessi».

Insomma, da domani si potrà godere di maggiore libertà, ma occorre essere sempre responsabili perché, il pericolo che i contagi possano aumentare, è sempre dietro l'angolo. Non è quindi un liberi tutti, ma è ciò che le associazioni di categoria chiedevano da tempo perché, con la zona arancione, si può tentare un timido rilancio delle attività commerciali che, comunque, specialmente a Ragusa, continuano a pressare perché si adotti la differenziazione per province premiando, con la zona gialla, quelle che contengono meglio la pandemia. «È necessario spingere per fare in modo – afferma il presidente di Confcommercio Ragusa, Gianluca Manenti- che le aree territoriali a basso indice di contagio possano passare al giallo, così da consentire alle attività commerciali di respirare un poco. Dobbiamo mirare a rimanere aperti in sicurezza a prescindere dai colori. Oltre ai ristori ed aiuti adeguati e congrui, chiediamo maggiori controlli per evitare assembramenti incontrollati. Ciò al fine di evitare il continuo stop and go di tutti gli esercizi pubblici. L'auspicio è di una collaborazione sempre più stringente con il governo regionale per la definizione di eventuali misure di contenimento destinate a non penalizzare e discriminare le categorie. Il confronto serve per non cadere sempre negli stessi errori e per ripartire tutti in sicurezza».

Tra quelli che hanno chiesto con più forza il riconoscimento della zona arancione per la Sicilia, il deputato ragusano del Pd Nello Dipasquale che, sulla scia di quanto richiesto dalle associazioni di categoria, spinge perché si inizino a premiare le province con un basso indice di contagio. «La decisione del ministro Speranza di inserire la Sicilia tra le regioni classificate come zona arancione – dice Dipasquale - è un'ottima notizia che, però, deve indurre la classe politica dell'isola, a partire dal presidente Musumeci, passando per la Giunta regionale e il Parlamento siciliano, al massimo impegno per far sì, il prima possibile, che i territori a basso indice di contagio possano essere dichiarati zona gialla e lasciare in arancione quelli che ancora si trovano con maggiori difficoltà. È un'azione politica necessaria per i cittadini siciliani, per le attività produttive, per restituire loro ossigeno, possibilità di fare impresa, per tornare a lavorare a un regime più sostenuto. L'emergenza non è finita, è sotto gli occhi di tutti, ma ciò deve essere affrontato con regole chiare e senza indugi né con posizioni altalenanti da un giorno all'altro. Sono certo, ad esempio, che questa volta al presidente Musumeci non potrà passare per la mente di chiedere di tornare zona rossa».

Sono tanti i sindaci iblei che, in queste ore, hanno comunicato ai propri concittadini la decisione del ministero della Salute ricordando che la zona arancione comporta comunque restrizioni da rispettare con grande attenzione per non incorrere in sanzioni. Ecco, quali sono le principali regole che occorre seguire a partire da domani: divieto di spostamento tra Comuni, consentiti solo per lavoro, salute o necessità; consentiti gli spostamenti all'interno del proprio Comune e dei piccoli Comuni fino a 5mila abitanti ed entro i 30 km, con l'esclusione dei capoluoghi di provincia, sempre solo tra le 5 e le 22; visite ad amici e parenti consentite una sola volta al giorno, nel proprio Comune, tra le 5 e le 22, ma solo in 2 persone oltre ai conviventi non autosufficienti o minori di 14 anni; chiusi i centri commerciali nel weekend, nei giorni festivi e prefestivi. Restano aperti al loro interno farmacie, parafarmacie, presidi sanitari, punti vendita di generi alimentari, tabaccherie, edicole, librerie e vivai; chiusi bar e ristoranti; consentito l'asporto dei bar fino alle 18 e dei ristoranti fino alle 22, con divieto di consumare cibi e bevande in strade o parchi dalle 18 alle 5; sempre consentita la consegna a domicilio; negozi aperti fino alle 22; aperti parrucchieri e centri estetici; chiusi musei, mostre, teatri, cinema, palestre e piscine; scuola in presenza al 100% per infanzia, elementari e medie. Alle Superiori didattica alternata, in presenza per minimo il 50% fino al 75% degli studenti; riempimento massimo al 50% dei mezzi di trasporto pubblico; sospese attività di sale scommesse, bingo, sale giochi e slot machine, anche in bar e tabaccherie.

La nuova ordinanza del ministero della Salute sarà in vigore fino al 15 febbraio.

REGOLE. Divieto di spostamento tra Comuni, visite contingentate una volta al giorno, chiusi bar e ristoranti con il solo asporto consentito: durerà fino al 15 febbraio

La Sicilia

I deputati ragusani ai ristoratori in crisi «Saremo i portavoce»

Santa Croce. Apertura fino alle 22, detassazioni e sconti fiscali tra le richieste che i rappresentanti istituzionali sosterranno

ALESSIA CATAUDELLA

SANTA CROCE. I ristoratori e i bar non vogliono fermarsi. Giovedì un gruppo di esercenti di Santa Croce Camerina e, in generale, della provincia di Ragusa hanno incontrato al Giardino di Bianca i rappresentanti iblei della deputazione regionale per esporre necessità di una categoria piegata dai venti gelidi delle restrizioni. Presenti gli onorevoli Orazio Ragusa, Nello Dipasquale e Stefania Campo, assente Giorgio Assenza per motivi lavorativi ma che, telefonicamente, durante l'incontro ha espresso piena adesione alle richieste dei lavoratori esprimendo piena solidarietà.

I ristoratori hanno espresso le loro richieste spiegando le difficoltà che stanno affrontando e facendo capire che le scelte del governo, dal loro punto di vista, sono ingiuste in quanto "ci sono attività che lavorano sfruttando codici Ateco diversi ma che, in modo a volte anche abusivo, svolgono il loro lavoro comunque, anche dopo la chiusura alle 18".

"Qui abbiamo ascoltato la voce dell'on. Stefania Campo - spiegano in ristoratori - che ha espresso il suo giudizio positivo, appoggiando le attività in quanto vittime di questa mala gestione dei criteri di apertura e chiusura. Anche per Campo è assurdo che panifici o supermercati dopo le 18 facciano, è proprio il caso di dirlo, le veci di ristoranti e bar, facendo quello che potrebbero fare in tutta tranquillità le attività sopracitate adottando i protocolli espressi dal Cts per questa estate".

"La Campo - riferiscono ancora gli esercenti - in accordo coi colleghi deputati presenti, vuole proporre la chiusura alle 22 o 23 in modo da permetterci di lavorare fino a quell'ora. A suo avviso i ristoranti potrebbero rientrare nella categoria delle attività essenziali perché chi è in giro lavorando ha bisogno di trovare aperti luoghi dove mangiare e dormire".

Per la Campo "trovare soluzioni di buon senso, evitando di penalizzare solo alcune attività, deve diventare un obiettivo concreto. Con giuste regole e corretti controlli si può riuscire a lavorare tutti. Importante dare un aiuto alle attività colpite gravemente dalle restrizioni, consentendo le chiusure di bar e ristoranti almeno fino alle 22. Secondo l'ultimo Dpcm – spiega la deputata - si finisce in zona gialla con Rt inferiore a 1,0 e la provincia di Ragusa attualmente non si trova in un contesto di emergenza".

"L'on. Dipasquale ha ribattuto sull'assenza dei parlamentari nazionali, i quali potrebbero farsi portavoce presso il governo centrale - ancora dall'incontro - la Campo si è fatta avanti e al prossimo incontro li contatterà lei in prima persona. L'on. Orazio Ragusa ha ribadito la necessità di fare squadra. Abbiamo apprezzato lo spirito, noi lavoratori siamo allo stremo. Non vogliamo dire chi è stato più cattivo o più buono, chiediamo ai nostri rappresentanti istituzionali, nei loro limiti, di darci una mano a poter riaprire subito le nostre attività. Siamo davvero in forte sofferenza. Saremmo disposti ad andare fino a Roma per farci ascoltare".

I ristoratori hanno chiesto, inoltre, di annullare le tasse comunali per il 2021 e per i prossimi 3 anni portarle al 50 % in quanto si prevede una ripresa molto dura. I ristoratori ringraziano i deputati per la loro disponibilità "in quanto Dipasquale, Ragusa, Campo e Assenza hanno espresso disponibilità per farsi portavoce delle nostre esigenze, intanto, a livello regionale. Uno step alla volta cerchiamo di risollevarci".

La Sicilia

Cava Modicani, nuova gestione pronta al via

Rifiuti. In vista della ripresa dell'attività a pieno regime prevista tra domani e martedì, è in corso il passaggio di consegne tra la vecchia e la governance subentrante che dovrà occuparsi dell'impianto

Pierobon: «Un passo cruciale per il riordino del settore rifiuti»

Altro attacco di Firrincieli (m5s) «Troppi ritardi negli atti che hanno preceduto questo momento»

MICHELE BARBAGALLO

Tra domani e martedì la discarica di Cava dei Modicani sarà nuovamente aperta e pienamente operativa. Si sta infatti lavorando, all'interno della Srr, nell'attività di passaggio tra la precedente gestione e la nuova dopo che l'assessore regionale Territorio e Ambiente, Salvatore Cordaro, ha firmato il Provvedimento autorizzatorio unico regionale (Paur) con cui si esprime "determinazione conclusiva e favorevole" per il progetto di riallocazione definitiva dell'impianto di trattamento meccanico biologico nel sito di Cava dei modicani, unificato con il progetto esecutivo di modifica del piano di coltivazione e relativo incremento della capacità di abbancamento della discarica per rifiuti solidi urbani sempre nello stesso sito.

A seguire l'iter da vicino alla Regione è stato l'assessore regionale all'Energia e servizi di pubblica utilità, Alberto Pierobon che, dopo la firma del provvedimento autorizzativo da parte del suo collega assessore regionale Cordaro, dichiara: "Un passo dopo l'altro il governo Musumeci continua a mettere ordine nel settore dei rifiuti. Stiamo recuperando decenni di ritardo per garantire finalmente una gestione efficiente, un servizio migliore per i cittadini e una riduzione dei costi. È un percorso complesso in cui non mancano difficoltà e oppositori, ma lavoriamo con serietà, forti dei risultati ottenuti e di un percorso che consentirà certamente di raggiungere l'obiettivo".

Ed intanto continuano le polemiche politiche. Il capogruppo del Movimento 5 Stelle, Sergio Firrincieli, continua a criticare l'amministrazione comunale di Ragusa (oltre che la Regione) anche se il Comune ha una competenza molto ridotta sulla gestione della discarica: "Veniamo a sapere, con colpevole ritardo, che enormi sono state le difficoltà burocratiche che, quanto meno i dirigenti della Srr, dovevano ben conoscere, invece emerge tutto solo all'ultimo, in piena emergenza. Addirittura, si viene a scoprire che manca la titolarità degli impianti, che sono di proprietà della ditta che ha avuto la gestione fino ad ora. Un problema, dice il sindaco, che non è stato affrontato, perché non è emerso, in ben 4 conferenze di servizio. Ma di cosa hanno parlato allora? Solo dopo una richiesta della Regione, la Srr avrebbe chiuso un contratto di noleggio delle attrezzature con la vecchia ditta, per affidarle alla nuova. E se la vecchia ditta non avesse acconsentito al noleggio? Quando la nuova ditta ha assunto la titolarità del servizio, come intendeva farlo? La Srr sapeva che gli impianti non erano suoi".

La Sicilia

Il gioco delle tre carte il Bamminiddaru e la boria del Miricano

GIUSEPPE DIGIACOMO

Nel banco ro Bamminiddaru si faceva il gioco d'azzardo più semplice del mondo, quello delle tre carte: questa vince, questa perde, questa perde...

La gente puntava qualche soldo e c'era quando vinceva, c'era quando perdeva. Io mi divertivo a seguire quel gioco anche se non puntavo mai: ero un ragazzino giudizioso e, nell'unico rischio che m'ero preso per bisogno e fame, ci avevo rimesso un braccio: quindi, cercavo d'indovinare la carta vincente ma mi tenevo ben stretti nel pugno (l'unico che m'era rimasto) i miei soldini della festa.

Quella Pasqua, al banco ro Bamminiddaru si avvicinò un signore distinto: vestito di grigio chiaro, cappello, bastone, occhiali con montatura dorata. Tutto mastrise si rivolse al Bamminiddaru:

«Si potesse giuocare?»: bene, avevamo capito, era un mazzefiro emigrato in America che aveva fatto fortuna.

«Vossia s'accomoda!» lo invitò ossequioso 'u Bamminiddaru.

«Devo stare all'alletta? Siccome volessi stirare qualche lenzuolo...» e uscì dalla tasca un fascio di banconote di taglio diverso... altro che soldini! Tutti facemmo un passo indietro e 'u Bamminiddaru estrasse da sotto il tavolo da gioco uno sgabello che usava durante le pause per riposarsi, mangiare un pezzo di pane e formaggio, bere un sorso d'ambrato.

Il Miricano posò il suo culone sullo sgabellino e ispezionò il tavolo da gioco centimetro per centimetro. Poi prese le tre carte e le girò e rigirò tra le sue mani inanellate: erano tre donne, una di spade, una di mazze e una di denari, quella vincente. Poi si girò verso di me e, con fare imperioso, ordinò:

«A tia, va' pigghimi 'n cafè! E tu ti prente quello che vuoi... e portami l'avanzo!» e mi lanciò una moneta da cento lire che raccolsi al volo con la prontezza del cane affamato che abbocca il tozzo di pane. Corsi subito al bar del Turco dove ordinai il caffè del Miricano e un ghiacciolo alla menta per me, la cui paletta di legno era - si diceva - di seconda mano o, meglio, di seconda lingua... però stuiata perbene.

In quei pochi minuti si era formato un assembramento nel banco del Bamminiddaru, ma io, con la scusa che dovevo portare il caffè e il resto al Miricano, guadagnai la prima fila e da lì non mi mossi. Quindi tutto quello che sto per raccontare l'ho visto coi miei occhi e non c'è frinza.

Il Miricano cominciò con puntate da cinquecento lire: giocava solo lui,



tutti gli altri stavano a guardare. L'andamento mi sembrava a favore del Bamminiddaru, diciamo che, su cinque puntate, tre erano a favore suo, due no. Io mi chiedevo come si poteva sbagliare la scommessa sulla carta vincente perché, dopo la dimostrazione chiara del Bamminiddaru «questa vince, questa perde...» e il lancio incrociato abbastanza lento che lui faceva sul tavolo, la posizione della carta vincente non poteva che essere quella sulla quale anche il Miricano stirava la sua banconota. Ma, misteriosamente, molte volte non era così. Forse ci voleva un supplemento d'attenzione, di concentrazione... Comunque, con questo tira e molla di puntate e vincite, dopo una decina di minuti nel cassetto dei soldi del Bamminiddaru s'era formata una pila di banconote distinta dalle altre, posizionata ad angolo, che dava la dimensione della perdita del Miricano. E così, quando i biglietti raggiunsero un certo volume, il Miricano, dopo avere intinto pollice e indice nella sua lingua carnosa, sfilò un biglietto da diecimila lire dal suo malloppo e lo posò sulla carta coperta alla sua destra. Silenzio di tomba. 'U Bamminiddaru scoprì la carta. Era la donna di denari, aveva vinto, il Miricano s'era rifatto in un sol colpo e, siccome il Bamminiddaru dovette priunciri alcune banconote dal suo mazzetto per completare la somma, il Miricano s'era pure sopramesso.

Questo pezzo di tamarro era rubizzo in viso, tutto soddisfatto, mentre 'u Bamminiddaru, chiuso nel suo vestito nero e liso, era indifferente: pagava o ritirava il denaro con un'espressione quasi annoiata; con lo stesso tono nasale della voce che spiegava «questa vince. questa perde...»; con lo stesso gesto lanciava tre carte. Da quel momento il Miricano alzò la posta a duemila lire ed era lui, ora, a vincere il più delle volte: sicuramente il suo occhio si era fatto più acuto; a volte puntava dove io non avrei puntato, ma il risultato gli dava ragione quando 'u Bamminiddaru girava le tre tegole.

E così il munzidduzzu di banconote del Bamminiddaru si esaurì in qualche minuto e tutti pensavamo che avrebbe chiuso il tavolo e se ne sarebbe andato. Invece, a sorpresa,

Continua

'u Bamminiddaru estrasse dalla tasca interna della giacca un enorme portafogli di cuoio nero dove infilò le sue dita grosse ed estrasse un fascio di banconote che ripose nel casciolo del banco. Minchia, la cosa si faceva seria!

Ma la musica non cambiò: anzi, forte della vincita, il Miricano ora puntava cinquemila lire al colpo e continuava a vincere. E così, cominciai a parteggiare per il Bamminiddaru, che mi faceva pena, anche se lui continuava a giocare come se il conto non fosse il suo.

A un certo punto, il Miricano chiese una pausa perché doveva andare a pisciare. Si alzò dallo sgabello e, più miricaneggiante che mai, si diresse verso il bar del Turco mentre la folla si apriva al suo passaggio. 'U Bamminiddaru, allora, tirò fuori dalla tasca dei pantaloni una borsa di trinciato forte, le cartine e un mazzo di soffri cominciando a impastarsi una sigaretta: io lo guardavo incantato, ammirato per come le sue dita grosse erano ferme e precise mentre estraeva il tabacco e la cartina che, attaccata all'angolo della bocca, sventolava per la brezza primaverile. Poi la prese, la cosparse di trinciato e, con un unico gesto, la chiuse mentre la punta della lingua inumidiva la strisciolina di colla. Accese il soffro con l'unghia del pollice e cominciò a fumare in silenzio, tranquillo, con le braccia incrociate sul petto. Poco dopo il Miricano ritornò e la folla si riaprì e si richiuse al suo passaggio. 'U Bamminiddaru diede l'ultimo tiro alla sigaretta che poi buttò, si passò le dita sulle labbra e riprese la sua tiritera, «questa vince...»

Ma non s'era accorto che un infinitesimo frammento di cartina, attaccato all'angolo della bocca, s'era appiccicato sulle sue dita e da lì era finito sul dorso della Donna di Denari. Era un pezzettino così minuscolo che potevo, con un certo sforzo, intravedere solo io, che avevo il collo attaccato al tavolo da gioco. Fu un attimo: mentre pensavo di dovere avvertire 'u Bamminiddaru di questo incidente, in quel preciso momento d'incertezza, lui aveva già lanciato le tre carte e 'u Miricano aveva coperto quella 'nzincata con cinque biglietti da diecimila lire: una puntata enorme! Evidentemente non ero stato il solo ad accorgermi della cartina appiccicata. Ero disperato, mi salivano le lacrime agli occhi, avrei voluto urlare che non era giusto e abbracciare, proteggere 'u Bamminiddaru da quel disastro annunciato. Ma ebbi paura e non dissi nulla. Lui accettò la puntata, scansò le banconote e capovolse la carta dove c'era ancora attaccato quel microscopico residuo di sigaretta: era la donna di spade! Poi girò le altre due, prima quella di mazze e, infine, quella di denari, l'ultima a sinistra. A quel punto 'u Bamminiddaru, dopo aver intascato tutto il denaro che era sul tavolo, con la sua voce monotona disse:

«Mi va' pigghiu 'n cafè»: e, rivolgendosi a me con un sorriso, aggiunse «ci vuoi veniri?»

Lasciammo il banco mentre il Miricano, bianco come un cencio, girava e rigirava tra le dita le tre carte che 'u Bamminiddaru aveva lasciate lì, a sua disposizione.

I RETROSCENA

'U Bamminiddaru doveva la sua fortuna alle sue dita piccole e tozze, che mai avrebbero potuto insospettire chicchessia che quelle, in realtà, erano le dita di un grandissimo prestigiatore. Potevi vincere contro di lui soltanto se puntavi a caso, ma se t'illudevi di batterlo seguendo la caduta della donna di denari, al cento per cento eri tu quello spacciato. Il gioco d'azzardo era vietato e punito, ma lui stava ben attento a non esagerare: s'accontentava di buscarsi la campata e per questo nessuno si lamentava e le guardie chiudevano un occhio. Nel racconto mi serviva inventare la presenza di un banchetto da gioco su cui poggiavano le carte e le puntate, ma in realtà lui utilizzava un grande ombrello di 'ncirata, un ombrello di carrettiere aperto e posato a terra, la cui parte superiore gli arrivava allo stomaco e quello era il suo tavolo da gioco: in questo modo - non si sa mai - chiudere il paracqua, afferrare lo sgabellino e svignarsela. Ma, come avete letto, quella domenica 'u Bamminiddaru perse la misura, s'incaniò, il Miricano l'aveva fatto imbestialire (dentro, si capisce, perché fuori era rimasto imperturbabile, un Santu Siroru 'i Mammiru). Non gli era piaciuto quel fare imperioso, quel modo di rivolgersi al Mutangulu bambino quasi fosse il suo schiavetto... Te lo lo assicuro, lettore: noi siamo schiavi, sì, ma ci devi sapere schiavizzare, perché noi siamo schiavi fumusi, schiavi intelligenti, schiavi dignitosi. Invece, quei modi del Miricano che trattava tutti come se fossero spazzatura, anche quel povero picciriddu mutilato, lo avevano punto dentro profondamente. Quindi, la 'mpastata della sigaretta, la briciola della cartina attaccata sul dorso della donna di denari, la manipolazione e lo spostamento della briciola da un dorso all'altro nell'attimo del lancio, per lui era stato un gioco da ragazzi, e il brifilittone del Miricano c'era cascato in pieno: anche se questa cosa gli fosse costato il foglio di via, dare una risposta a quel fumuso lo valeva tutto, il foglio di via! E infatti, 'u Bamminiddaru non si vide più per molto, molto tempo in avanti.

La Sicilia

Musumeci conferma i test obbligatori a chi arriva In Sicilia 2.712 assunzioni, ecco i profili richiesti

Regione in arancione. Roma ritarda, ordinanza del governatore solo in serata. Scuola in tilt. Razza: «Misure tempestive»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Noi ora puntiamo alla zona gialla e, perché no, alla fine a quella bianca, ma questo dipende dalla responsabilità di ciascuno e di tutti», esterna Nello Musumeci. Il giallo, nella giornata di ieri, non è però il colore della zona a cui aspira adesso la Sicilia. Ma, piuttosto, il genere letterario evocato dalla lunga attesa per la firma dell'ordinanza del governatore, avvenuta in tarda serata. Mentre nelle scuole siciliane il caos sulla data di riapertura, scelta ma non sancita con norma, dà fiato all'ira di presidi, famiglie e sindacati: «Chi ci dice che dobbiamo fare?».

Può succedere anche questo, in un Paese in cui ormai i Dpcm si firmano in diretta tv e le leggi entrano in vigore dopo un post sui social. E così è stato per l'ordinanza del ministro della Salute, Roberto Speranza, che venerdì ha tirato fuori l'Isola dalla zona rossa. Virtualmente, perché, al di là delle valutazioni della cabina di regia nazionale, c'è bisogno della norma. Che, evocata venerdì fino al punto di darla per già fatta, arriva soltanto ieri pomeriggio, quando alla Regione sono ormai convinti che le «Misure urgenti di contenimento e gestione dell'emergenza Covid-19» arrivassero soltanto oggi. E quindi Musumeci, che col suo staff sta ancora studiando la fattibilità di un'ordinanza che di fatto applichi le regole della zona arancione senza la norma del ministro della Salute, deve cambiare in corsa. E recepire, pur senza la velocità di uno sprinter, l'ordinanza di Speranza. Un atto che, per inciso, non sarebbe stato necessario se la Regione non avesse deciso di modificare il calendario di ripartenza della scuola. Nell'Isola, infatti, le superiori non tornano in classe domani, come nel resto d'Italia, ma lunedì prossimo, 8 febbraio. Un ritardo che, scandisce l'assessore all'Istruzione, Roberto Lagalla, «trova giustificazione nel principio di cautela» del governo regionale, su esplicita richiesta del presidente Musumeci.

Ed è quindi la diversa scelta - unica eccezione in tutta Italia - sulla scuola a motivare la necessità dell'ordinanza. Nella (lunga) attesa della quale, arrivano le critiche di sindacati e opposizioni. La Cisl Scuola parla di «un silenzio e un vuoto di informazioni inconcepibile», la Flc-Cgil di «inaccettabile incertezza». Ma tant'è. Musumeci parla di «un processo graduale, improntato a prudenza», nel qual «tra mille incomprensioni, fra tesi e opinioni diverse e divergenti dobbiamo procedere con prudenza».

L'ordinanza, in serata, conferma un'altra indiscrezione circolata nelle ultime ore. E cioè che il presidente avrebbe confermato le misure per chi arriva in Sicilia: l'obbligo di registrarsi alla piattaforma siciliacoronavirus.,it, ma soprattutto quello di sottoporsi a tampone in uno dei drive-in regionali, con deroga per chi ha un test certificato da massimo 48 ore prima dell'arrivo.

Una decisione che, al di là degli avvertimenti degli esperti nazionali sull'«effetto del rilascio delle misure adottate nel periodo natalizio» con «segni di una ripresa dell'epidemia», Ruggero Razza, motiva a *La Sicilia* con la «necessità di prevenire al meglio il rischio di importazione di varianti del Covid», ma anche come «corollario della strategia di messa in sicurezza dell'imminente campagna di vaccinazione degli over 80 prima e degli over 70». L'assessore alla Salute è consapevole che «a fronte di un tasso di mortalità regionale più basso della media italiana», però, «l'incidenza sulla popolazione anziana, stimata nel 40 per cento, è alta». E, a proposito di vaccini, sui furbetti rivendica che «siamo stati l'unica Regione ad avviare un'inchiesta interna e i provvedimenti di licenziamento per chi ha fatto sì che le dosi fossero somministrate a chi non ne aveva il diritto». Magari perché in Sicilia c'è il record di saltatori di coda? Razza conferma la linea dura di Musumeci, che in mattinata aveva chiarito: «Non ci sarà seconda dose per chi non ne aveva diritto. Sarebbe come legittimare un atto di irresponsabilità eticamente deplorevole». Ma l'assessore sostiene anche la tesi che la narrazione mediatica nasconda «un accanimento», secondo lui «ingeneroso, soprattutto nei confronti delle équipe di vaccinatori, impegnate con professionalità e spirito di sacrificio».

L'assessore, a bocce ferme, rivendica «la tempestività nell'adozione di misure necessarie, dall'arancione rafforzato con l'ordinanza del presidente alla richiesta di anticipare la zona rossa, il che ci ha dato 21 giorni di vantaggio». E non teme sulla tenuta degli ospedali: «La rete è collaudata e ha retto anche all'aumento vertiginoso di contagiati e ricoverati». Il prossimo passo, adesso, è «il potenziamento di tutto il sistema di risposta». Anche quello non sanitario, sul quale a breve scatteranno le assunzioni previste in un avviso pubblico. Un totale di 2.712 nuove risorse umane. Così ripartite: 787 assistenti amministrativi, 363 collaboratori amministrativi, 936 assistenti tecnici periti informatici, 434 ingegneri, 85 assistenti sociali, 107 educatori professionali. Insomma un esercito anti-Covid, ma senza "divisa". Senza camice, per meglio dire. In una maxi-infornata di assunzioni, a tempo determinato, dalla quale bisogna tenere lontani altri furbetti. Che coi vaccini, in questo caso, non c'entrano.

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

IL PUNTO IN SICILIA

Lieve decremento 846 nuovi contagi meno ricoveri ma i morti sono 35

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Finalmente anche la Sicilia si sta adeguando ai valori nazionali. Nell'Isola, infatti, la curva dei contagi sembra avere tirato per il momento il freno a mano: nelle ultime 24 ore sono stati registrati 846 nuovi casi di contro i 994 di venerdì. E' il dato più basso delle ultime due settimane, con un rapporto tra positivi e tamponi del 3,4% (25.521 i tamponi processati tra molecolari e rapidi).

La distribuzione nelle province vede Palermo con 328 casi, Catania 200, Messina 85, Trapani 69, Siracusa 51, Ragusa 34, Caltanissetta 30, Agrigento 38, Enna 11. La Sicilia resta al sesto posto per contagio, dopo Lombardia, Campania, Emilia Romagna, Lazio e Puglia.

In calo anche i ricoverati in ospedale: ieri sono stati 1.553 mentre venerdì erano 1.584, cioè -28 nuovi ricoveri. In leggero decremento anche i ricoveri in terapia intensiva: ieri 208 (mentre venerdì erano 211). Sono 2.210 i guariti di ieri, mentre venerdì era stato raggiunto il record con 2.816 guariti.

Non tende a scendere, invece, il numero dei decessi: ieri altri 35 che porta il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia a quota 3.433. In questi trenta giorni di gennaio il numero dei morti è stato finora di 1.031, con una media di 34 vittime. Nel mese di dicembre dall'1 al 30 le vittime erano state 826 con una media di 27 al giorno. Il dato di gennaio, che si chiude oggi, potrebbe superare i 1.053 morti che si registrarono nel mese di novembre con una media di 35 vittime al giorno.

GLI SCENARI PER USCIRE DALLA CRISI DI GOVERNO

PROBABILITÀ

CONTE TER CON ITALIA VIVA
Il M5S ha aperto al ritorno in maggioranza di Italia Viva
ALTA

GIALLOROSSI SENZA CONTE
È un'opzione se i partiti di maggioranza trovano un nome alternativo
MEDIA

GOVERNO ISTITUZIONALE
È un'opzione se il mandato di Fico si risolve in un nulla di fatto
MEDIA

CONTE TER CON I RESPONSABILI
Il gruppetto di responsabili non basta per la maggioranza al Senato
BASSA

GOVERNO DI LARGHE INTESE
I partiti di destra hanno ribadito di andare voler andare al voto
BASSA

ELEZIONI ANTICIPATE
Solo i partiti di destra le chiedono: è l'opzione meno probabile
MOLTO BASSA

L'EGO - HUB

La Sicilia

Pd e M5S: «Patto di legislatura con Conte» Ma Renzi non molla: «Idee prima dei nomi»

Le consultazioni. Fico riesce a sminare il campo dal nodo Mes, ma non c'è ancora nessuna intesa sul premier

MARCELLO CAMPO

ROMA. I Cinque Stelle, il Pd e Leu "blindano" Giuseppe Conte. Matteo Renzi, invece, si tiene ancora le mani libere, chiedendo un approfondimento sui «contenuti», e un «documento scritto» sul programma, ricordando che per Italia Viva «le idee vengono prima dei nomi». E confermando la sua preferenza per «un governo politico ad uno istituzionale». Una mossa che inevitabilmente complica la trattativa per il futuro governo. Tuttavia l'impressione alla fine della prima giornata di consultazioni del presidente Fico è che Renzi abbia sminato la bomba Mes e mostrato un certo ottimismo sul fatto che «nell'interesse degli italiani un punto di caduta» possa essere trovato. Un punto importante a favore del lavoro di Fico è che si sia iniziato a lavorare concretamente sul programma.

Insomma, sembra partire nelle difficoltà previste il compito del Presidente della Camera Roberto Fico di "esplorare" la possibilità di avere un nuovo governo solido, frutto di una intesa all'interno della ex maggioranza giallorossa. Ma siamo solo al primo giorno di un confronto che probabilmente tra alti e bassi, andrà avanti sino a martedì.

Nei suoi uffici a Montecitorio, Fico avvia le consultazioni con tutte le forze dell'ex maggioranza giallorossa per assolvere il mandato ricevuto ieri dal Presidente della Repubblica.

Un calendario dei lavori fitto: dalle 16 sino alle 21, prima Movimento Cinque Stelle, poi Pd, quindi Italia Viva e infine Leu. Oggi alle 14 sarà la volta del nuovo gruppo, l'ultimo a dialogare con Fico, quello degli europeisti.

Il capo politico dei Cinque Stelle, Vito Crimi, definisce «indiscutibile» l'indicazione del Movimento a favore di Giuseppe Conte. Quindi avanza alcune richieste: «Abbiamo posto l'esigenza che si lavori a un cronoprogramma dettagliato in temi e tempi, che dia comunicazione certa del lavoro che il governo dovrà fare, e che dovrà essere solennemente sottoscritto da tutte le forze che parteciperanno al governo». Poi pianta un paletto chiaro sulla strada del confronto: «Abbiamo chiesto che siano accantonati alcune temi, strumentali e divisivi, penso al Mes» e «prendere atto che non c'è una maggioranza» che lo appoggia e quindi che «venga tolto dall'agenda e ci si concentri sulle questioni che hanno un sentire comune e siano più importanti».

Anche il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, prima di incontrare Fico, ribadisce su Facebook che il suo nome secco Conte, definito come «la sola personalità capace di raccogliere i consensi necessari». Ora è necessario, aggiunge il leader dem, «sviluppare in queste ore quel confronto programmatico richiesto da tutti e che noi ci auguriamo sia franco, approfondito e privo di strumentalità e di confusi diversivi e obiettivi politici. Mantenere la dignità della politica è un tutt'uno con la ricostruzione di un governo ampio fondato su un programma vincolante e strategico», insomma rilancia un patto di legislatura. Quindi punzecchia implicitamente Matteo Renzi, ricordando «la distanza ormai quasi insopportabile tra il sentimento degli italiani e le loro preoccupazioni quotidiane e un dibattito politico ai più incomprensibile, chiuso in se stesso, in alcuni casi mosso da soli interessi personali o di partito». Dopo il colloquio con Fico, sempre Zingaretti chiede «lealtà» a tutti gli alleati e, appunto, «un patto di legislatura», perché, conclude, «questo punto non si può davvero sbagliare».

Infine, la posizione di Matteo Renzi, che senza indicare nomi di premier chiede che si parli prima di «contenuti» e che è necessario «un documento scritto». Quanto al Mes, e alla richiesta dei Cinque Stelle di non parlarne, Renzi usa toni più cauti che nel passato: «Se il M5S è contrario cercheremo di capire le ragioni e di affrontare tutti i punti in discussione, non solo sul Mes. Se siamo disponibili a trovare soluzioni sul Mes lo siano anche gli altri».

La Sicilia

OGGI ALTRO GIRO DI CONSULTAZIONI CON L'OPPOSIZIONE

Uniti contro il Conte ter, divisi sulle alternative

Salvini: «Serve un governo stabile, di centrodestra». Meloni: «Elezioni subito»

ROMA. Uniti contro ogni ipotesi di Conte ter. Ma sul dopo, come confida un alto dirigente azzurro, «Dio vede e provvede», come dire «liberi tutti», tra chi vuole elezioni anticipate e chi evoca Mario Draghi a Palazzo Chigi. Nel giorno in cui partono le consultazioni di Roberto Fico, il centrodestra mette in chiaro le sue profonde spaccature sulle prospettive future, ove mai il mandato esplorativo del presidente della Camera dovesse naufragare.

La linea di faglia è sempre la stessa, tra moderati e sovranisti, tra chi pensa a un «governo dei migliori», o chiede con urgenza le urne. Ma emergono differenze anche tra Lega e Fratelli d'Italia. Matteo Salvini, dopo essere stato l'unico a parlare al Colle nelle vesti di leader della coalizione, ribadisce che i quattro giorni concessi all'"esploratore" Fico sono «sprecati». «Il centrodestra auspica che sia offerta agli italiani la possibilità di dare vita in breve tempo ad un governo coeso con un programma comune condiviso dagli elettori e con una maggioranza forte per affrontare in tempi brevi i gravi problemi della nazione» aveva detto Salvini nel pomeriggio subito dopo la salita al Colle con il centrodestra per le consultazioni.

«La crisi, causata dai litigi, dalla vanità e dagli interessi personali di chi stava al governo, necessita di una soluzione rapida e incisiva. Abbiamo confermato al capo dello Stato la richiesta di scioglimento Camere». Adesso la sua proposta per il futuro è «un governo di centrodestra, un governo stabile». Quanto alle difficoltà sui numeri, Salvini osserva che in Parlamento «c'è una grande insoddisfazione tra deputati senatori ex giallorossi. Credo che la maggioranza si troverebbe».

Il presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, invece, non molla sulla richiesta delle elezioni anticipate. E su ogni scenario futuro e possibile punta paletti chiarissimi: «Mai con il Partito democratico e con i Cinque Stelle». «Se arriverà da Mattarella la proposta di un governo di unità nazionale - sottolinea Meloni - la valuteremo con serenità. Ma continuiamo a pensare che non sia quello che serve all'Italia».

Molto più variegate le posizioni emerse dentro Forza Italia e tra i centristi. Giorgio Mulé, deputato e portavoce dei gruppi azzurri di Camera e Senato, detta la linea del partito: «Forza Italia propone un governo serio e affidabile: il governo dei migliori che sappia affrontare l'emergenza del Paese».

Mara Carfagna, vicepresidente della Camera, spesso considerata punto di riferimento dell'ala azzurra più lontana dal sovranismo leghista, esorta tutto il centrodestra a «non arroccarsi sull'Aventino», auspicando un governo di «salvezza nazionale». Secondo la fondatrice dell'associazione Voce libera, si dovrebbe mettere da parte «ogni interesse di bottega» e avanzare un nome di spessore come l'ex presidente della Bce Mario Draghi, che «rappresenta una straordinaria opportunità per il nostro Paese».

Non si può lasciare campo libero, conclude Carfagna «a una presunta maggioranza a caccia di transfughi. Tocca anche a noi - conclude - mettere in sicurezza il Paese». Anche Giovanni Toti, leader di Cambiamo, chiede al centrodestra di «non perdere altri due anni», ma inaugurare una stagione di collaborazione in Parlamento. «Ora è necessario un governo serio - sottolinea il governatore ligure - con una larga maggioranza, per affrontare temi urgenti».

M. C.

La Sicilia

Adesso tutti a rischio gli uomini del presidente

I nodi aperti. Dai ministri Bonafede a Gualtieri al commissario Arcuri al portavoce Casalino: sacrificabili sull'altare del Conte ter

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Domenico Arcuri, Alfonso Bonafede, Roberto Gualtieri, Lucia Azzolina: nella giornata dedicata al programma a contare sono anche e soprattutto i nomi. Nomi sui quali, sotterraneamente, si è già accesa la battaglia interna alla maggioranza che c'era e che potrebbe ancora esserci ma chissà se con Giuseppe Conte a Palazzo Chigi. Il premier guarda da lontano le consultazioni di Roberto Fico ma con il presidente della Camera è informalmente in contatto. E non è escluso che, già stamane non dica anche la sua sull'iter che si sta sviluppando e che potrebbe svilupparsi anche oltre la mattinata festiva: un secondo giro di consultazioni è tutt'altro che da escludere.

Il presidente della Camera, più che altro, nel corso della giornata ha ascoltato. Preso appunti. Registrato cosa ancora unisce Pd, M5S, Leu e soprattutto e Iv. E cosa potrebbe far deflagrare tutto. Il Mes, al momento, è un problema di secondo piano. Non lo è il piano vaccini. È lì che Matteo Renzi vuole puntare. Con conseguenze nefaste per Arcuri, il super-commissario di cui Conte non vorrebbe mai privarsi. Il leader di Iv, come al Quirinale, dopo le consultazioni parla col piglio del vincitore. Di chi ha la consapevolezza che, se pure ci fosse il Conte-ter, Iv ne uscirebbe di molto rafforzata. E, come era accaduto al Colle ma con tempi meno "castristi", si lancia in un mini-comizio da Montecitorio, unico ad ammettere le domande dei giornalisti.

Non siamo nei tempi di guerra tra alleati di qualche giorno fa. E qualche contatto tra i pontieri di M5S, Pd e Iv potrebbe già esserci. Anzi, da Montecitorio, dopo le consultazioni, escono assieme Renzi e il capogruppo M5S Ettore Licheri. Ma il percorso resta molto in salita. Anche perché, per non perdere i voti di Iv, Conte dovrebbe di fatto sconfessare buona parte dell'operato del suo secondo esecutivo. Dando il suo placet al "siluramento" di Gualtieri dal Mef (dove, secondo gli ultimi rumors, potrebbero finire o Fabio Panetta o Ernesto Ruffini) o della Azzolina alla Scuola. O affidando, secondo fonti di maggioranza, un ministero economico (in alternativa il Mit, se spacchettato) a Iv, che non vuole in alcun modo essere tagliata fuori dalla gestione del Recovery. E poi c'è il nodo Bonafede: in pochi, nei corridoi di Montecitorio, scommettono sulla sua permanenza al ministero della Giustizia in caso di Conte-ter.







A RISCHIO. Dall'alto verso il basso: i ministri Bonafede e Gualtieri e il supercommissario Arcuri

Rocco Casalino, infine. Il bombardamento di Renzi contro il portavoce del presidente del Consiglio è costante: l'ex uomo macchina del M5S appare uno dei primissimi obiettivi nel mirino dell'ex premier.

Renzi dal canto suo, tiene aperta ogni strada. Quella del governo politico con un altro premier e quella del governo istituzionale. Ma non quella del voto. È su questo punto, secondo chi ha dimestichezza con Conte, che secondo l'avvocato del popolo Iv potrebbe spaccarsi. Ma il problema è che l'arma del voto parte spuntata: con la riforma dei parlamentari nel M5S in pochi lo vogliono. E forse anche nel Pd, sebbene Nicola Zingaretti abbia, nelle settimane scorse, ventilato con decisione le ipotesi. «E poi davvero il Quirinale ci manderebbe alle urne?», si chiede una fonte di primo piano del Movimento a consultazioni in corso. Non è, certo, una prospettiva da scartare. Ma è, al momento, a dir poco molto lontana.

Al Senato però i "dibbacontiani" potrebbero creare qualche problema a Renzi. I fedelissimi del premier non sono pochi e, numericamente, c'è da tenerne conto. Meno numerosi sono i "dibattistiani". Lo strappo sull'apertura del M5S a Renzi di venerdì sera, secondo fonti parlamentari 5 Stelle, non ha generato troppi applausi nei gruppi. E neanche tra gli attivisti. E allora i duri e puri del M5S - ma non solo - provano ad aggrapparsi a Rousseau, rivestendolo da "arbitro" di governo, come è accaduto per il Conte I e il Conte II. «Ma questa crisi è diversa, secondo me sarebbe inopportuno», è l'opinione di diversi deputati "governisti" dell'ala Di Maio.